

L'autonomia per vincere il corporativismo

Al centro andrebbero tre compiti: certificare i requisiti minimi degli atenei, erogare fondi, controllare i bilanci

Caratterizzato da forme pasticciate di pseudo-autonomia (pseudo perché priva, tra l'altro, delle libertà essenziali di assumere, licenziare, scegliere quantità e qualità degli studenti, acquisire e gestire risorse), il governo del sistema universitario ha perso ogni logica tranne quella corporativa, frutto di incentivi perversi. I rettori sanno solo lamentarsi: del sistema assembleare che li vincola dal basso e del ministero che li vincola dall'alto. Le poche eccezioni virtuose che ciascuno può citare non cambiano il quadro complessivo.

L'università italiana può sperare di salvarsi se adotta in tempi brevi quella radicale autonomia degli atenei che caratterizza i sistemi che funziona-

no. Solo accettando questa premessa ha senso un discorso serio sugli istituti e le regole di *governance*. Su questa base, le linee guida per riformare il governo delle università seguono facilmente: il centro deve essere in grado di disegnare e gestire incentivi efficaci, i singoli atenei devono darsi un governo capace di rispondere agli incentivi stessi.

Al centro andrebbero tre compiti essenziali: certificare il possesso di requisiti minimi da parte degli atenei, erogare fondi per la ricerca rigorosa-

mente sulla base della qualità, svolgere una funzione ispettiva, con poteri di revoca degli amministratori degli atenei che non rispettassero il vincolo di pareggio del bilancio. Tutte queste funzioni sarebbero svolte meglio da autorità indipendenti, dotate di un proprio autonomo bilancio, piuttosto che dal ministero, almeno nella sua organizzazione attuale.

Quanto alla *governance* degli atenei, impone un unico modello sarebbe negare il principio stesso dell'autonomia. Tuttavia, la legislazione sull'autonomia universitaria dovrebbe dare qualche linea guida circa le strutture di go-

verno degli atenei.

La forma giuridica più adatta agli atenei autonomi è

probabilmente quella della fondazione: ha il vantaggio di esser già presente nell'ordinamento, è sufficientemente flessibile, si presta ad avere quali fondatori sia lo Stato e gli enti locali sia persone giuridiche di natura privatistica.

La *governance* potrebbe articolarsi sulla base di un consiglio di sorveglianza, di un consiglio di amministrazione e di un presidente. Al consiglio di sorveglianza, espresso dai fondatori, spetterebbero l'elezione del presidente e del consiglio d'amministrazione, l'approvazione del bilancio e una funzione generale di indirizzo e supervisione. A un consiglio di amministrazione, snello e competente, sarebbe affidata la gestione dell'ateneo. Il presidente avrebbe la rappresentanza legale dell'ateneo. Gli atenei sarebbero liberi di

dotarsi o meno di un amministratore delegato diverso dal presidente.

La presenza di dipendenti dell'ateneo (inclusi i professori) in questi organi potrebbe essere utilmente vietata: andrebbe, comunque, rigorosamente limitata a posizioni di minoranza.

Sarebbe molto probabilmente utile prevedere una figura di rettore con compiti di governo e indirizzo del corpo accademico, per gli aspetti sia didattici sia scientifici. Il rettore, diverso dal presidente,

potrebbe essere eletto dai docenti o nominato dal consiglio di sorveglianza. Dovrebbe probabilmente essere membro di diritto del consiglio di amministrazione.

Inutile aggiungere che, nel governo degli atenei autonomi, andrebbe riservata ai professori una funzione centrale nel reclutamento, nella promozione e nell'eventuale licenziamento dei membri del corpo docente. Lo stretto legame, stabilito dall'autorità nazionale per il finanziamento della ricerca, tra produttività scientifica dei diparti-

menti e fondi erogati ai dipartimenti stessi genererebbe in tempi non lunghi incentivi a comportamenti virtuosi nella cooptazione dei colleghi: la presenza nei dipartimenti di ricercatori di successo si risolverebbe in un aumento delle risorse (anche per stipendi) disponibili a tutti i membri.

Si tratta, nel complesso, di regole di *governance* che si sono dimostrate efficaci in sistemi universitari più efficienti del nostro. Se non piacciono, se ne propongano altre purché nella logica dell'autonomia, dell'allocatione delle risorse solo sulla base della qualità e della fine del monopolio dei dipendenti (docenti e non) nella gestione degli atenei. *

Docente di Storia economica all'Università di Roma "Tor Vergata"

Glossario/3

L'università è gestita dal consiglio di amministrazione (costituito da rappresentanze di tutto il personale, oltre che di enti locali), che ha la responsabilità dell'uso delle risorse e dal senato accademico (costituito dai presidi e da rappresentanze di studenti e docenti, e presieduto dal rettore, eletto dai docenti) che ha competenza culturale e didattica. Tale sistema appare oggi ingessato dal difficile rapporto tra i due organismi, con il cda condizionato dai sindacati ed il rettore che subisce il condizionamento dei suoi elettori.

